

## N. 46

### L'Ascendere

C'era una volta un principe di nome Ghimel, aveva i capelli biondi lunghi, gli occhi azzurri e bellissimi come tutti i principi delle favole. Il suo abbigliamento era quello particolare dei principi: pantaloni stretti di velluto, corpetto azzurro con diadema sul cuore e cappello piumato con un meraviglioso smeraldo sulla fronte.

Cavalcava un cavallo bianco e al fianco aveva la spada dall'impugnatura d'oro. Viaggiava già da molti mesi, perché era un principe alla ricerca del Regno. Era stato allevato da un Eremita che lo aveva istruito nelle discipline marziali e che, al compimento del 21° anno gli aveva consegnato l'abito di principe, la spada e il cavallo dicendogli: "Io ho adempiuto all'incarico datomi dal Re tuo Padre di educarti; ora puoi trovare da te il Sentiero che ti condurrà alla meta. Sappi che dovrai traversare vasti territori e fiumi e scalare montagne: al termine del tuo viaggio, se saprai seguire sempre la giusta direzione, sarai ammesso al cospetto della Grande Imperatrice; sarà Lei a farti Re: allora ci ritroveremo insieme". Detto questo l'Eremita si era dissolto nell'aria e Ghimel era rimasto solo col suo cavallo bianco e un grande desiderio di viaggiare, conoscere e diventare Re. Andava nel suo pellegrinaggio, seguendo i consigli dell'Eremita, dalla mattina all'alba fino al tramonto, sempre verso oriente; dormiva all'aperto; durante il sonno il suo abito riprendeva lo splendore offuscato dalle intemperie e dalla polvere e le provviste del tascapane consumate si rinnovavano.

Era trascorso così tutto l'inverno, finalmente una mattina di primavera, dopo aver percorso una vasta vallata e aver attraversato un fiume impetuoso, Ghimel si ritrovò ai piedi di una montagna altissima; sulla cima si intravedevano le torri di un Castello fortificato.

Il principe errante cercò il sentiero che lo avrebbe condotto all'ingresso del Castello che intuiva essere la dimora dell'Imperatrice, ma dopo aver girato tutt'intorno alla montagna, si avvide che un sentiero per salire non c'era, solo roccia. Rimase perplesso. Scese da cavallo e si sedette a riflettere. Si fermò tre giorni ai piedi della montagna, in silenzio e a digiuno, perché nel frattempo le sue provviste erano terminate e non si erano rinnovate come al solito. Al terzo giorno anche il cavallo era scomparso.

Ghimel allora, molto preoccupato evocò il suo maestro, l'Eremita. Questi non gli apparve, ma egli ne poté udire la voce: "Non pensare di poter ascendere il Sacro Monte senza prima essere disceso agli inferi. Non ti rattristare per la scomparsa del cavallo, esso non ti occorre più, per questo è svanito e ugualmente non impensierirti per il digiuno, esso rende più facile il cammino che devi intraprendere. Trova l'ingresso alla grotta che porta all'interno della

tua terra, visitalo e poi sarai in grado di salire al Castello dell'Imperatrice. La spada, il diadema e lo smeraldo saranno la tua difesa. Abbi coraggio e persevera fino alla fine, altrimenti sarai perduto”.

Ghimel ispezionò per tutto il giorno ancora la base della montagna e finalmente all'imbrunire trovò la grotta; sulla parte alta dell'entrata era incisa questa frase: “Se vuoi conoscere la tua accidia, entra”.

Si fece coraggio ed entrò. Mentre “passava” l'ingresso avvertì come la sensazione di un distacco all'interno di sé; infatti voltandosi vide il suo corpo fisico adagiato sull'erba, fuori della grotta. “Allora è come se sognassi.” si disse. Lì la roccia era intagliata a gradini; ne scese sette e si trovò in una stanza brulla, giallastra, deserta: una donna grassa e flaccida sedeva immobile, ostruendo l'altra porta che avrebbe dovuto varcare per proseguire il cammino. Ghimel non sapeva come scostarla: sguainò la spada: “Non vorrai uccidermi, spero!” Ansimò la donna. “Devo passare” replicò Ghimel. Il tono della sua voce era inflessibile; egli le si accostava sempre di più: quando la spada sfiorò il lembo della sua veste, essa balzò di lato e così facendo scomparve.

Sulla porta ora libera c'era scritto: “Se vuoi conoscere la tua lussuria, entra”. Intanto Ghimel sentiva che una parte di sé ancora più sottile si proiettava fuori, ai piedi della Montagna e vedeva questo Ghimel salire ora su di essa, percorrendo come un primo girone che lo avvicinava alla cima... Il Ghimel che stava nella grotta, varcata la seconda porta, si trovò dinanzi altri sette gradini; discese anche quelli ed ecco: una stanza rossa, tutta tappezzata di velluti e sete con un'alcova ed una donna florida e discinta. Di nuovo Ghimel impugnò la spada, ma stavolta la donna si mise a ridere: “Non mi puoi scacciare con la spada, non mi fa paura, ma posala lì e vieni accanto a me... ti farò felice...”

Ghimel non l'ascoltò neppure e cominciò a colpire le tende e i velluti dell'alcova... anche stavolta la donna scomparve e Ghimel la vide proprio diventare “sentiero”: il secondo girone della Montagna Sacra, e vide se stesso che lo percorreva nella notte stellata. Intanto nella grotta, svanita la lussuria, era apparsa la terza porta con la scritta: “Se vuoi conoscere la tua avarizia, entra”.

Ghimel scese altri sette gradini; al termine di questi, non trovò una donna, bensì un vecchio rattrappito che contava denaro seduto su di un sacco di monete d'oro: “Resta con me”, disse il vecchio, “ho molti altri sacchi. Ricolmi d'oro, con essi potrai comprare tutto ciò che vorrai!”

“Non so che farmene delle tue ricchezze” rispose Ghimel e toccò anche il vecchio con la punta della spada: il vecchio e il suo sacco scomparvero in una nuvola di polvere.

Ghimel si vide sul Monte, a percorrere il terzo girone, il sentiero tracciato con l'energia del vecchio e del suo oro. Ora egli non aveva più la spada ed era davanti la quarta porta, su di essa era scritto: “Se vuoi conoscere la tua invidia, entra”. Ghimel scese altri sette gradini e si ritrovò dentro una stanza verde, di un verde viscido, freddo, ostile. Lì c'era un ragazzo, brutto, deforme, con lo sguardo bieco. “Non ti lascerò passare” disse a Ghimel, “Tanto più che non hai

nemmeno la spada!” Il principe gli mostrò il diadema che portava sul cuore e quell’essere abietto scomparve immediatamente.

Ghimel vide il se stesso fuori della grotta percorrere il quarto girone che scalava la Montagna Sacra; poi si trovò alla quinta porta su cui era scritto: “Se vuoi conoscere la tua gola, entra”. Ancora una rampa di sette gradini e una stanza color fango: lì non c’erano personaggi, solo un’infinità di leccornie, di piatti succulenti, di odori invitanti e il povero Ghimel era sempre a digiuno...mostrò a tutta quella dovizia il suo diadema... e via! Tutto sparì in un batter d’occhio. Ghimel si vide all’esterno ascendere un altro girone sulla Montagna, il quinto. Nello stesso tempo si trovò dinanzi alla sesta porta, su di essa era scritto: “Se vuoi conoscere la tua ira, entra.”

Scese la sesta rampa di sette gradini incavati nella roccia e si trovò in una stanza dai colori marrone e nero e rosso mescolati insieme... lì un toro infuriato scalpitava con le corna tutte protese verso Ghimel... ma il diadema che egli aveva sul petto funzionò ancora una volta e il toro infuriato svanì come tutti gli altri vizi che l’avevano preceduto.

Là sulla Montagna il Ghimel della visione sottile aveva percorso anche il sesto girone e intravedeva ormai la cima, mentre il Ghimel della grotta si trovava di fronte alla settima porta con la scritta: “Se vuoi conoscere la tua superbia, entra”. Ghimel varcò l’ultima porta, scese l’ultima rampa di sette gradini ed entrò nell’ultima stanza: era vuota, senza altre uscite e tutta tappezzata, pareti, pavimento e soffitto, di specchi. Ghimel poteva vedere se stesso all’infinito... rimase interdetto. Come uscire dalla stanza della superbia? Quale era il mostro da vincere e da trasformare in sentiero per conquistare l’ultimo girone della Montagna Sacra? Egli girava e girava per la stanza senza trovare via d’uscita. Cercò di rammentare le ultime parole del suo maestro: “La spada, il diadema e lo smeraldo saranno la tua difesa. Abbi coraggio e persevera fino alla fine, altrimenti sarai perduto”. Ecco, la salvezza era nello smeraldo... ma come usarlo? Lo toccò più volte, ma non successe nulla. La stanza rimaneva tale e quale... chi era il nemico da dissolvere? Lì c’era solo lui e tanti specchi...! Rimase un’eternità a pensare... o meglio a non pensare... Alla fine:...ma sì, ecco! Il nemico era lui stesso, se stesso, il suo ego che doveva essere dissolto e lo specchio glielo aveva detto fin dall’inizio. Si tolse il cappello piumato e indirizzò il raggio magico dello smeraldo su di sé... si sentì “staccare” dentro per la seconda volta, si sentì proprio morire... Ora l’altro Ghimel, quello che si trovava al termine del settimo girone della Montagna Sacra, era finalmente giunto dinanzi all’ingresso del Castello; il portone era spalancato e l’interno tutto illuminato... Ghimel entrò e andando sempre dritto, giunse ai piedi dell’Imperatrice. L’interno di quel salone era come un grande anfiteatro all’aperto...albeggiava. La Sovrana Celeste toccò il principe col suo scettro magico... il corpo di Ghimel si trasformò: divenne di luce splendente; sul suo capo apparve la corona di Re ed egli cominciò a salire verso il cielo, verso il sole che si vedeva ormai chiaro all’orizzonte... “Questa è la tua Ascensione... ora noi siamo Uno...”

La voce del Maestro risuonava tra le nuvole...  
Ghimel non aveva parole per rispondere...solo un'immensa indicibile  
gratitudine verso tutti e verso il Tutto...